Quotidiano
23-09-2026
Pagina 20
Foglio 1 / 2

Nuovo Quotidiano di Puglia BARI

www.ecostampa.it

Il costituzionalista è stato tra gli ospiti dei Dialoghi di Trani con il suo ultimo libro, "Memoria di casa": un'autobiografia familiare che fa i conti con il vissuto personale e con la Storia. «L'uguaglianza? Per i miei genitori fu tragedia e riscatto»

Zagrebelsky: ricordare per ricreare sé stessi

Alessandra LUPO
Fabio DELL'OLIO

La memoria non è mai la semplice restituzione di ciò che è stato. Con il tempo cambia la prospettiva, alcuni dettagli acquistano un peso che prima non avevano, altri arretrano, e anche le persone che abbiamo conosciuto finiscono per apparirci diverse. Gustavo Zagrebelsky parte da qui in "Memoria di casa" (Einaudi), il libro presentato ai Dialoghi di Trani: non un'autobiografia, ma il racconto di una famiglia attraversata da origini, caratteri e visioni del mondo molto lontani tra loro.

Da una parte il ramo paterno, quello degli esuli russi provenienti dal mondo zarista; dall'altra quello materno, valdese, segnato dalla lunga storia di una minoranza religiosa e dalla conquista dell'uguaglianza civile. Due mondi riuniti sotto lo stesso tetto, nei quali persino una parola come "uguaglianza" poteva assumere significati opposti: tragedia per chi aveva visto scomparire il proprio mondo con la rivoluzione russa, riscatto per chi apparteneva a una comunità perseguitata per secoli.

È dentro questa storia familiare che prende forma anche una parte del pensiero del costituzionalista. E che il racconto privato incontra quasi naturalmente il tema scelto quest'anno dai Dialoghi, la complessità: differenze che convivono, si scontrano, qualche volta trovano un equilibrio e altre volte restano tali. Come accade nelle famiglie e, su una scala diversa, nella società.

Professore, in "Memoria di casa" lei scrive che fare memoria significa ricreare sé stessi, non fotografare il passato. Da giurista abituato a misurarsi con fatti e prove, come ha convissuto con l'inevitabile parzialità del racconto familiare?

«C'è una differenza sulla quale ho riflettuto a lungo anche con l'editore: memoria o memorie? "Memorie" sarebbe stato raccogliere episodi e metterli uno accanto all'altro. "Fare memoria" vuol dire invece costruire un quadro, un mosaico che risulti coerente nelle differenze. Non è un caso che il tema di questi Dialoghi sia proprio la complessità: nel libro io non compaio quasi mai come protagonista. Non è un'autobiografia, come "Un romanzo russo" di Emmanuel Carrère, è un fare memoria a più voci, quella di una famiglia».

Nel libro il ramo russo di suo padre convive con quello valdese di sua madre: due identità culturali e religiose fortissime. Quanto questa doppia appartenenza ha inciso sulla sua idea di diritto, giustizia e uguaglianza?

«È la domanda giusta. Mio padre veniva da una famiglia di esuli russi, ufficiali zaristi finiti poveri sulla Costa Azzurra dopo la rivoluzione: per lui l'uguaglianza è stata una tragedia storica, perché la rivoluzione egalitaria aveva distrutto il mondo in cui viveva bene. Mia madre, viceversa, era valdese, una minoranza piccolissima, non più di 35mila persone, con una storia di persecuzioni che viene da prima di Lutero. Per i valdesi l'uguaglianza è stata un riscatto: nel 1848 Carlo Alberto concesse loro, insieme agli ebrei, la parità di diritti, ed è stata una vittoria storica. Uguaglianza come tragedia da un lato, come vittoria dall'altro: da questo cortocircuito, credo, nasce buona parte del mio modo di pensare la giustizia. Mio padre era autoritario, autocratico: decideva, e casomai cambiava idea dopo. Mia madre lavorava "sottotraccia" per convincerlo, era l'anello conciliante della famiglia. Da lei credo di aver imparato la tolleranza, anche se ogni tanto viene fuori anche in me la vena paterna, l'escandescenza, per fortuna rara».

"Complessità" è stata la parola scelta quest'anno dai Dialoghi. Che cosa significa oggi abitare la complessità senza cedere alla tentazione di ridurla?

«Complessità si potrebbe anche dire contraddittorietà. La mia famiglia era una famiglia strana, un lato che veniva dalla Russia zarista, un lato dalle valli valdesi del Piemonte: voci plurime che si incontravano e si scontravano, e proprio per questo rendevano l'ambiente vivo. Oggi una delle parole che detesto di più è divisivo. Ben vengano le divisioni: la convivenza difficile, conflittuale, è una ricchezza, fa crescere. C'è una differenza fra convivenza e coesistenza; io in questo momento coesisto con quell'albero, non ci convivo. La complessità è proprio questo: una linfa vitale che nasce dal conflitto, non la sua eliminazione».

Dopo la scomparsa di suo fratello Vladimiro, alcune pagine acquistano inevitabilmente un peso diverso. C'è qualcosa che ha compreso soltanto dopo, tornando su quei ricordi?

«Lo sto comprendendo adesso, anche parlando con lei. Mio fratello Vladimiro, magistrato, era molto influenzato dal rigore calvinista di nostra madre, e i suoi scontri con nostro padre erano accesi. Io, più piccolo, li ho vissuti meno. Nelle ultime pagine del libro c'è un ricordo a cui tengo molto: la mattina in cui accompagnai mia madre, ormai su una sedia a rotelle, davanti alla bara chiusa di mio padre. Restò in silenzio qualche minuto, poi allungò la mano e diede tre piccoli colpetti sulla bara — non una carezza. Ho sempre pensato che quel gesto volesse dire: va bene, siamo arrivati alla fine, in fondo ti ho capito».

Ai Dialoghi ne ha parlato con Massimo Gramellini e Giorgio Zanchini. Che cosa accade quando una memoria familiare diventa pubblica?

«È un dubbio che ho avuto già nel decidere di pubblicare il libro. Scrivere per sé, per i figli, per i nipoti, è un diritto naturale: le storie familiari sono ricchezze che dipingono mondi, ed è bene che non si perdano. Pubblicare è un'altra cosa: significa entrare in contatto con un mondo estraneo, ed è qualitativamente lo stesso problema che si pone parlando in televisione, anche se lì si discute di legge elettorale e qui di qualcosa di intimo. Ho pubblicato per tre ragioni: ci ho lavorato cinque anni; l'editore Ernesto Franco, amico fraterno purtroppo scomparso, mi disse "tu non puoi non pubblicarlo"; e infine, lo dico facendo ammenda, perché questo libro mi piace molto e un po' di esibizionismo lo si può perdonare».

Trani è essa stessa una città di stratificazioni e identità diverse. Che cosa può dire una storia familiare "di frontiera" come la sua a un luogo così?

«Trani è un posto straordinario, stratificato come pochi: il Castello svevo, Federico II, una delle sinagoghe più importanti, da questo porto partivano i templari per le crociate. Eppure chi viene qui spesso viene solo per il pesce, senza fare un salto alla cattedrale. Ieri sera ci sono stato con mia moglie: vuota, bellissima, nessuno. E c'è ancora una piccola comunità ebraica, tre soli praticanti, che mantiene viva una sinagoga: è lo stesso miscuglio di mondi che ho raccontato nella mia famiglia, russa e valdese. Ma mi hanno parlato di un progetto per un grande porto turistico, con yacht al posto dei pescherecci che oggi rientrano ancora all'alba, autentici, non certo lì per i turisti. Voglio dirlo chiaramente, ed è il contributo che tengo a lasciare con questa intervista: il giorno in cui a Trani si farà un casinò, io non ci metterò più piede. Spero che il buon senso prevalga, e che la nuova amministrazione – che viene dal mondo della scuola – riesca a resistere a chi promette lavoro e sviluppo e poi, finiti i cantieri, sparisce. Il mio appello è semplice: no al casinò, sì magari a due librerie in più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

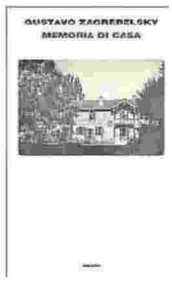
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074884-IT0JX5

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Nuovo Quotidiano di Puglia BARI

www.ecostampa.it



Memoria di casa
Gustavo Zagrebelsky
Ed. Einaudi
Pagg. 256
Euro 21

Trani è un posto straordinario, ma se ci sarà un casinò non ci metterò più piede

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Cultura & Spettacoli

Zagrebelsky: ricordare per ricreare sé stessi

Una crepa nella coscienza: la Bari del fascismo raccontata da Grosso

074884-IT0JX5

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE